

~~3888~~

409

7902

7902

-E-VI-4132-

MATILDE E TOLEDO

MELDRAMMA SERIO

POSTO IN MUSICA

DA

TEODULO MABELLINI

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



3888

7902

FIRENZE
1856

ARGOMENTO

Ariadeno Barbarossa figlio di un Corsaro rinnegato di Metelino acquistatosi nome di audacissimo pirata, pervenne ad ottenere il comando delle flotte di Solimano ed a salire sul trono di Tunisi dopo averne sbandito Mulis Kassari il quale dovette rifugiarsi con soli trecento cavalli nelle vicine montagne. Da quel tempo le ardite imprese di Corsaro che erano state sgabello della grandezza del Barbarossa furono sempre l'esercizio de' suoi soldati e dei suoi marinari, e formarono la sorgente principale di sue ricchezze. Dal 1518. al 1546 in cui regnò il secondo Barbarossa si videro flotte di cento cinquanta vele armate pel solo fine di guastare le coste precipuamente d'Italia, di rapirne gli abitanti e venderli come schiavi. Il regno di Napoli le cui estesissime spiagge erano allora senza difesa, ebbe a soffrire più d'ogni altro lido della Penisola gli assalti dei barbareschi. Tutto il paese che si stende da Napoli a Terracina, la Calabria, la terra d'Otranto, la Puglia, e le adiacenze di Barletta furono saccheggiate e ridotti in schiavitù uomini e donne d'ogni condizione si fossero. Fra queste è fama di una bellissima giovane per nome MATILDE figlia del signor di Salerno la quale sposata di pochi dì a TOLEDO figlio di Don Pedro vicegerente in Napoli per l'Imperatore Carlo V. recandosi un giorno a d'porto poco lungi dall'avito castello sulle ridenti rive della Calabria, mentre volti gli omeri alla marina si era adagiata a godere le fresche aure del'a sera fù assalita di repente da una mano di pirati a capo dei quali era il temuto Dragutte, ed afferrata alle spalle quella meschina trascinaronla a misiva nel'a lor nave e con essa Ugo un suo vecchio servo, e prestamente spiegate le vele verso di Tunisi ne fecero colà un presente al loro signore.

Prattanto da queste e altre simiglianti sciagure commossa e turbata quella bella regione d'Italia infienata allora da quel potentissimo degli imperanti sorse nell'animo di Carlo un generoso pensiero di spedire cioè a Tunisi una flotta che assalendo quella scellerata città, liberasse oltre a 20. mila schiavi cristiani e prostrasse gli ardimenti di quel formidabil pirata. — All'appello che si propagava per questa impresa alle milizie Spagnole e Italiane accorreva volenteroso il disolato TOLEDO cui venne affidato un onorevole comando di quelle squadre.

Ma impoizzente dell'indugio e bramoso di vendicare la rapitagli sposa (la quale per le ferme repulse all'amore di Ariadeno languiva intanto in un carcere) salpò celatamente ed in abito di corsaro in piccol naviglio da Napoli verso Tunisi, alle cui spiagge fuyi sbalzato da un terribile Uragano. —

Da questo punto muove l'azione del presente Melodramma. —

L'autore del medesimo intende dover dichiarare che nella sola veduta di animare il giovane scrittore allo studio della Musica divisò in principio di formare per Esso alcune scene tessute sopra uno stesso argomento, ond'Egli avesse campo di esercitarsi ad esprimersi con le note i varj concetti espressi per la parola. Nel qual divisamento sentendosi di subito corrisposto, e richiesto poi istantemente dal prelodato scrittore, giunse in breve al compimento del presente lavoro. Ma ben lungi dal prevedere che questi suoi poveri versi potessero poi rendersi di pubblica ragione, non guardò mai nel compo li più oltre del primo scopo.

Ed era che per far sentire accademicamente e senza il prestigio delle scene la prima Opera di questa giovine fantasia Musicale è stato ben d'uopo di far conoscere al pubblico anco le parole, si è trovato nella impossibilità di portare sul Melodramma la più piccola ammenda, si per la strettezza del tempo, e sì per chè il giovane scrittore non fosse obbligato a dar nuove forme a' suoi musicali concetti.

PERSONAGGI

TOLEDO, figlio del Vicerè di Napoli supremo Duce degli Spagnoli all'assedio di Tunisi

Sig. Antonio Antonelli allievo dell'esimio artista

Sig. Niccola Tacchinardi

MATILDE, sua consorte schiava in Tunisi

Sig. Ester Corsini

RUGGIERO, Principe di Salerno Generale della fanteria Italiana.

Sig. Luigi Donati

ARIADENO, Re di Tunisi

Sig. N. N. Dilettante

ELMIRA, sua schiava e confidente di Matilde

Sig. Clementina Tommasi

UGO, Vecchio fedele a Toledo, schiavo di Ariadeno

Sig. Leopoldo Cini Dilettante

CORASMINO, fidato schiavo Arabo e confidente di Ariadeno

Sig. N. N.

C O R O

Di Pirati e di Schiavi, Paggi e Soldati Turchi, di Baroni Cavalieri e Soldati Spagnoli e Napoletani.

L' Azione è alla Torre della Goletta presso a Tunisi, e nel Castello stesso di Tunisi.

L'epoca è del 1535 nel qual tempo accadde la famosa spedizione di Carlo V. alle Coste dall'Africa.

Si omettono i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Riva del mare alla Goletta, Torre militarmente guernita presso a Tunisi. — La tempesta che va gradatamente a calmare trasporta a quella spiaggia una nave. — Coro di Pirati e di Mori schiavi tutti armati che si appressano al lido per speculare se legni nemici facciano vela a quella volta. — Il vecchio Ugo vorrebbe muovere alcuno a soccorso della picciola barca che sta per naufragare. — Ma essi nol curano.

Ugo. Dal fiero turbine che incalza e cresce,

Della Goletta percosso è il lido

Un legno naufraga! Ahime! qual grido!

Soccorso al misero chi porgerà!

Coro È un pescatore — vogando andrà

Il fiero turbine sfidar saprà — (*si scostano dal lido*)

Sulle navi fra pugne e procelle

Il Corsaro travaglia la vita,

Ma dovunque lo traggan le stelle

Ei tien sempre l'impero del mar — (*tornano al lido*)

Ma un antenna... una vela si scorge...

Son più vele... di Carlo è la flotta!

La nemica alli scogli fia rotta

Pria che qui tenti legno approdar —

Ugo. Ah dunque il misero perir dovrà?

Coro. Schiavo rincuorati, salvato è già.

Dolce cura di Tunisi al Sire

Fia la donna d'Italia rapita —

Ma il Corsaro travaglia la vita,

Noi corriamo le navi ad armar —

(*I Pirati si ritraggono*)

SCENA II.

Toledo dopo aver superata la tempesta può al fine condursi salvo alla sponda — egli è in abito da Corsaro — Ugo gli porge soccorso —

Ugo. Corsaro il Ciel propizio

Volle salvi i tuoi dì — Ma oh Dio chi veggo!

(*lo ravvisa*)

In così abiette spoglie

Toledo il Signor mio . . . *(si abbracciano)*

Tol. Ugo mio fido!

Oh! fortunato incontro!

Ugo. Ma tu campato al mar, d'alcun' aita . . .

Tol. Deh sol di Lei, sol di Matilde parla,

Dimmi ah dimmi qual vita . . .

Ugo. Vive infelice, e gemere

Io l' ascoltai sovente,

Nulla di se pensosa,

Solo di te dolente — . . .

Tol. Non più — agl' iniqui involerolla. —

Ugo. Oh Dio! *(lo trattiene)*

Deh! nol voler pel tuo periglio estremo,

Ugo tel prega, infra nemici or sei.

Tol. Io di me paventar? morirò per Lei

Da quel dì che mi venne rapita

Non sentì più la tema il mio cuor,

Come belva che a tergo è ferita

Ogni terra cospersi d' orror —

Quindi al mar disperato mi affido,

Gli Uragani dell' Affrica sfido . . .

Ah! Perchè mi serbava la sorte

A uno strazio di morte peggior?

Si cadrò, ma col ferro di morte

Sopra i barbari vendicator.

Ugo. Spera, spera ai consigli t' affida

Dell' amico del servo fedel.

Tol. A Matilde tu dunque mi guida . . .

Ugo. Deh ritraggiti dietro al castel;

Pescatore in umile capanna

Porgeratti ospitale un ostel —

Toledo. Deh! ch' io spiri almen quest' aura

Cui fidava i suoi sospiri,

Che da lunge almeno io miri

Ove alberga il mio tesor —

Empie mura! oh quale un fremito

Per voi sento di terrore!

Pure a voi mi tragge amore

Nella speme e nel dolor —

(Ritornano i corsari; ma stanno rivolti al mare nè curano di Toledo perchè illusi dall' abito.)

Ugo. Ah! ti frena, ah non tradirti,

Presso al lido è gente d' armi —

Tol. Ah da te mio ben ritrarmi

Chi de' barbari potrà? —

Coro. Queto è il flutto — tace il vento,

Prende posa ogni elemento —

Ma il corsar che ha regno in mar

Non può queto e in posa star — *(partono)*

Tol. Frenar quest' anima

Già presso a te

Non è possibile

Mio ben non è —

Io mossi vindice

D' avversa sorte,

Sfidare impavido

Saprò la morte.

Se a seno stringerti

Potrò mio ben,

Saprai che palpiti

M' hai desto in sen — *(parte)*

SCENA III.

Appartamento di Matilde nel palazzo reale di Tunisi — Matilde vestita di abito ricchissimo — Elmira di lei confidente —

Mat. A te fida compagna

Di sventura e d' esilio or forse incresce

Quest' orrendo silenzio e affanno mio,

Ma . . . consolarti . . . oh Dio!

No, nol potrebbe inconsolabil cuore,

E mel perdonerai?

Elm. Oh che mai dici!

Il mio compianto, i miei conforti avrai —

Benchè straziata anch' io

Dalla crudele idea d' una famiglia in lutto,

E quivi a' miei più cari

Dalla dolce natia Itala sponda

Involata, e tradotta in servitude . . .

Ah! richiamar deggio forza e virtude.

Mat. Deh! che al mio sen ti stringa! *(si abbracciano)*

Io della trista voluttà del pianto

Tutta m' inondo in te figlia infelice

Di più misera terra. Uopo m' è adesso

Di confidarti gentil giovinetta

I tristi casi miei —

Tu pur misera sei, ma non congiunta

Fosti a Toledo mio, garzon più prode

Di quanti il suol Partenopeo s' onora;

Non alle gioie prime

D' amoroso imeneo, da Lui ritolta

Elm. Oh che mi narri! segui.

Mat. Crudel memoria! ascolta.—

Era un dì che ugal desio,
Quando il sole in mar s'asconde
Ci traea lung'h'esso un rio
Di Calabria in sulle sponde
Quivi stanca alfin posava,
Ed il mio fedel spiava
Che per me gli aurati cedri
Raccogliea nel bosco allor.—
Quando a un tratto al sen compressa
Retro fui da man rapace,
Di spavento muta oppressa
Già mia salma in nave giace;
Ugo invan sottrarmi tenta
Alla destra violenta;
Schiavo anch'ei fù di Dragutte
Dell'Oceano il predator —
Ma solcate avea molt'onde
Quando lenta alzai la testa
Metto un grido — ei si confonde
Col mugghiar della tempesta —
Al deliro allor tornava,
E una prece mormorava,
Che pietoso il mar nel fondo
M'ascondesse a nuovo orror

Elm. Ah non so frenar le lacrime

Quando pur dovrei calmarti

Mat. Dal tuo sen deggio dividermi

Più infelice io non vò farti

Elm. Nol pensar . . . fra tai tiranni

Scemeran con te gli affanni.

Vivi ancora alla speranza;

Mat. Qual ne avanza in tanto duol! —

Talor se il guardo languido

Volgo sull'ampio mare,

Una sembianza aerea

A me repente appare,

Parmi che sia l'immagine

Dell'invocato amor —

Vieni, tu sei quell'angelo,

Io di te sol fui lieta —

Ah! l'affannoso palpito

Di tua Matilde acqueta,

O qui deserta cenere

Ti resterà il mio cuor —

Elm. Ah si — calmarsi ed attender l'istante . . .

Ma quale odo di passi un calpestio — (*guardando*)

Ariadeno! . . . egli a noi!

Mat.

Fuggasi. Oh Dio! (*per fuggire*)

SCENA IV.

Ariadeno e dette.

Ariad. No, non fuggir così. (*a Matilde*) Tu vanne Elmira.

Mat. (*ritenendo Elmira*) ah meco è dessa arresta —

Ariad. Non più va tel'impongo (*con sdeg. a El. che par.*)

E d'onde in te vaga Italiana ancora

Questa lunga mestizia? a prova or vedi

Quanto benigno teco

Oltre ad ogni altra lusinghiera schiava

Sia di Tunisi il Sire.

Mat. Benigno tu? chi mi faceva rapire?

Ebben mi rendi o barbaro,

Se sei clemente e pio,

Alla diletta Patria

All'unico amor mio.

Dal tenebroso loco ove tre lune

Col mio dolor quasi sepolta io giacqui

Perchè mi togli, ed a fregiar mi astringi

Di sì splendide vesti,

Novello insulto alle miserie mie?

Anche la pace

Del carcer tuo m'invidii?

Ariad. A te palese io fea

Donna l'amore ond' ardo e che spregiavi.

Pur di farti più mite

E i miei voti compir nutro speranza.

Sì nell'ebrezza dell'amor tel giuro

Oggi a sposa ti eleggo e t'offro in pegno

Ogn' Africo tesoro, il soglio istesso;

Ma se spregiato ancora . . .

Mat.

Oh insano eccesso! —

Tu la vittima di fiori

Rio tiranno incoronasti,

Col coltel degli uccisori

Quindi a lei venire osasti —

Sacro ho il cuore a un ben lontano,

Te profano aborrirò.

Nè tra infamia, e fra la morte

Un istante esiterò —

Ariad.

Se di gemme e di splendori

Il tuo crine il sen fregiasti,

Perchè cruda i miei furori
Quindi poi tu provocasti?
Fin l'idea d'un ben lontano
Più da te soffrir non so.
Or che mia ti fe la sorte,
Niun ritoglierti ah! non può. —

Mat. Sol ti chiedo, ah! sol t'imploro
Che spregiata io sia, reietta —
Deh! ti basti avermi stretta
Da te morte ad invocar.

Ariad. Mentre affetto io chiedo è imploro
Tu m' astringi a ria vendetta;
A te sola omai s' aspetta
Il tuo amante il Re placar —

(Matilde rigetta dignitosa ogni espressione di amore.)

Ariad. Pensa che indarno attendere
Speri dal mare aita;
Dalla inaccessa Tunisi
Io sol do morte e vita —
Ed io d'imbelle femmina
L'onta soffrir potrò?

Mat. E speme ebb' io di rendere
Più mite un Ariadeno!
Ahi qual feral baleno,
Sì nero vel squarcio! —
Qui vano è il gemito
Della sventura,
A cuor tirannico
Muta è natura;
Attendo impavida
Tua ferità,
Delitto a compiere
Ahi più non v' ha —

Ariad. Spregiasti il Principe
Fra regie mura,
L'ira mia vindice
Non ha misura —
Pentita e supplice
Poi ti vedrò,
Ma un tardo gemito
Più non udrò — *(partono)*

SCENA V.

Ugo solo

Ei di vederla anela — Oh! nol tradisca

La fervid' alma sua finchè l'ardito
Mio disegno si compia — ove più folto
È il regale giardino
Per ascoso portel presso alle mura
Quando più notte è oscura
Toledo introdurrò. Quindi se il Cielo
Mi secondi pietoso,
Te renderò Matilde al caro Sposo.
» Sgombro dal tuo bel cuore
» Sarebbe ogni timore
» S' io palese ti fessi
» Che quivi ei giunse egli succede immenso
» Esercito Cristiano — Ah si, mel disse,
» Tranquille onde vicine
» Omai veleggia ad atterrar l'iniqua
» D' Ariadeno possanza,
Ma la segreta stanza
Di lei si cerchi e pria che di Toledo
L'arrivo intenda alla insperata gioia
Le si disponga il cuore.

SCENA VI.

Ariadeno e Corasmino di lui Confidente, e detto.

Ariad. Ah! mal mio grado quì mi tragge amore.
» Lasciami Corasmin-Dracutte intenda *(gli cons un fog.)*
» Che piena in Lui la mia fiducia è posta
» Ove d'armati e d'armi uopo ne sia,
» Per la difesa del mio regno e mia. *(Corasm. parte)*

SCENA VII.

Ariadeno ed Ugo.

Ariad. Schiavo tu qui? —
Ugo Poichè a Matilde o Sire
Mi eleggesti compagno, il grato officio
A compier io venia —
Ariad. Ebben compilo intiero
Quale il tuo Sire il chiede — a lei tu vanne,
Estremo da te pure oda consiglio
E con senno migliore a me si renda.
Vo' che nel parco scenda
E danze e Canti d'armonia soave
Le mie leggiadre schiave offrano a Lei
Ma guai se i desir miei...
Oh! guai custode a te se sien delusi!
Se alcuno osato avesse
D'appressarla un istante, o se un eccento...
E cangiata non fosse allor ch'io riedo!

Ugo In me t' affida (ardir qui o ciel ti chiedo) (Ugo par.)

Ariad. Oh qual fiamma in me destava
Il candor di quel bel viso!
Non mortal fu il suo sorriso
Quando a me chiedea pietà. —
Or crudele a me s' invola
Quando amore io chiedo a Lei;
Per quel core ancor darei
Serto, e gemme, e libertà—
Della splendida Cartago
Regno io sol fra le ruine,
Mio poter non ha confine
Quando vela io spiego in mar.
Ma glorioso e vasto impero
Or più misero mi rende,
Se il destino a me contende
Di poter con lei regnar.

SCENA VIII.

Coro di Corsari armati e detto.

Coro Vieni al Forte— le schiere rincuora,
Ogn' indugio fatale ne fia —

Ariad. Che recate?

Coro I' antico rivale
Giù pe' monti si schiude una via
Muleassen.

Ariad. Muleassen! ed osa l' insano
Par la speme di regno serbar?
Sì, con voi dividendo i perigli,
Contro il vil già mi affretto a pugnar.

Coro Sol che si mostri intrepido
Il nostro duce in campo,
Rifulgerà terribile
Di questi acciari il lampo
Del gran Profeta al nome,
Cinte d' allor le chiome,
Di nostre schiere al folgore
L' Oste cader dovrà — (partono tutti)

SCENA IX.

Parco contiguo al palazzo reale che risponde sul mare
in quà e là qualche fiore tenendo del carattere dei giar-
dini affricani—sia prolungato per quanto è possibile iso-
landovi qualche piccola massa di alberi, e qualche sedile
Schiave destinate a compagne di Mat. t un bel tramonto.

C. di Schiave Nella cerula marina
Più ridente cade il sole,

Dai boschetti dalle ajole
Già ritragge il suo splendor.

(Van cogliendo dei fiori e ciascuna ne forma dei maz-
zetti per intesserne una Corona—poi ritornano al Canto)

Vieni vieni eletta Sposa
O sultana dell' amore,
Il profluvio d' ogni fiore
Rechi omaggio al tuo bel cor —

SCENA X.

Matilde Elmira e dette Mat è in abito semplicissimo—
viene inchinata dalle Schiave. Ella si pone sotto una
pianta seduta presso ad Elmira — le viene offerta la Co-
rona ne fa segno di gradimento, indi la lascia nelle
mani d' Elmira: intanto le schiave seguono il Canto.

Bianchi gigli e mirti e rose
Nostro accogli umil tributo,
Questo serto è a lei dovuto
Che Regina è dell' Amor —

Mat. Grazie vi sieno o care i vostri apprezzo
Ingenui sensi ed i cortesi officj, (si alza)

Ma... i voti (altrui felici)
Che il vostro Sir, folle! per voi m' invia,
Ah! ch' io più non li ascolti — Ah! li tacete
Se cura di Matilde ancor vi prende; (con Elm)
Ite ai diporti omai, libere siete — (le schiave partono)

Mat. Eccomi sola alfin... che penso?... illusa
Danque saresti tu? prigion più vasta
O misera t' chiude!
Pure un conforto, insolita una calma,
Quì rinvenir mi sembra —
Oh quant' è dolce
Respirar quest' aura
In questa ora solenne
Che soave mestizia ai cuor discende!
(s' ode lontano un preludio di flauto)
Oh qual concerto! (porge l' orecchie, poi lieta)
Oh ciel! d' Italia mia

È questa la dolcissima armonia.
Forse un giovane amante
Geme nelle catene,
E la dolce memoria
Dell' amor suo con queste note serba,
E cantando, la doglia disacerba —

ROMANZA

I. Come quel canto flebile

Di voluttade inonda
Par che al desio dell' anima
Consolator risponda,
Par che sussurri — o miseri
Nonperate ancor —

- „ II. Pari ad un fior che pallido
„ Fea l'addensata bruma,
„ Privo del sole aduggiasi
„ E lento gel consuma,
„ Tale si strugge ahi misera!
„ Per te mio bene il cor.

SCENA XI.

Ugo e Toledo che si vedono in fondo al giardino.

Tol. (Ad Ugo che lo ha per mano) Ah! l'amor mio dov'è?

Ugo (sommessamente) Tacì Toledo —

Più ci assicura è ver l' ora notturna,

Ma sai che quì s'asconde

Soyente il serpe fra le verdi fronde.

Ugo fa cenno a Toledo che s' inoltri là ove le piante sono più folte — si separano — Ugo si avvanza cautamente mentre Matilde segue non vista —

- III. Oh! tu se al mio bell' idolo

Narrassi i miei lamenti.

E l'eco de' suoi gemiti

Giugnesse a me su' i venti

Ah ch' io direi — son misera,

Ma non dispero ancor.

Ugo inoltratosi annunzia a Matilde l' arrivo di Toledo, al che Ella getta un grido di gioja. Toledo a quella voce corre con trasporto nelle braccia di Matilde — Frattanto Ugo si allontana per guardare l' ingresso del giardino —

Mat. e Tol. Dandue è vero anima mia

Ch' io ti stringo a questo cor?

O m' illude oome pria,

Un imagine d' amor?

Dimmi ah dimmi che tu sei

Lo splendor degli occhi miei,

Sei Matilde il mio tesor,

Toledo Sei la speme del mio cor —

Mat. Quanto oh Dio! — quanto penai

Idol mio — lungi da te!

Tol. Oh furor! — quando mirai

Tanto amor — rapito a me!

Mat. Deh mi narra le tue pene
Ch' io le imprima nel mio cor —

Tol. Sì m' ascolta o caro bene,
È l'istoria del dolor —

Da quella notte orribile

Che fosti a me rapita,

Sentii rapirmi l' anima,

Sentii mancar la vita;

Sulla deserta riva

Dell' Ocean muggiante

Oh quante volte oh quante

Mi rivolgeva a te!

Ahimè! la tua bell' anima,

Ah forse allor mai udiva!

E davami una lacrima

E tutta a me si apriva.

Tutto io vedea lo strazio,

Le ingiurie, le catene,

Ogni tuo duol, mio bene,

Sentia gravar su mè

Mat. Sì ti vedea, bell' idolo

Muto nel tuo dolore

L' estremo a me divulgere

Sospiro dell' amore

E in ripensar che il barbaro

Mi tolse in quella sponda,

Io ti vedea nell' onda

Precipitar per me —

Ma soccorreami all' anima

Un raggio di speranza

Che mi recava un Angelo

Nella deserta stanza,

Ei mitigò lo strazio.

Le ingiurie, le catene,

E lieta in quella spene

Tutto soffria per te —

Si odon suonare lontane le trombe che annunziano l' arrivo della flotta di Carlo V.

Mat. Oh qual suono di trombe s' ascolta!

Tol. Non m' inganno — Le udii un' altra volta —

Sì . . . son desse . . . le trombe di Carlo!

Mat. Valoroso! (con trasporto)

Tol. Corriamo a scontrarlo.

M. Per qual via? qui sovrasta periglio (cercando di uscire)

Tol. Non temer là ci attende un naviglio;

La mia sposa i miei fidi vedranno,
 Il tiranno sapranno sfidar —
 Forza umana tenta invano
 Di ritrarti alle mie braccia,
 Vieni o Cara, ah vien m'abbraccia
 Senti il palpito del cuor —
 Sempre uniti in una speme
 Rivedrem la patria terra,
 Dopo il fremito di guerra,
 Ricongiunti al primo amor —

Mat. Ah non temo dell' insano
 Il furor, la ria minaccia,
 Se mi stringi alle tue braccia,
 Se mi rendi al primo amor —
 Non fù vana la mia speme?
 Rivedrem la patria terra?
 Oh contento! al sen mi serra
 O mio sposo, o mio tesor —

SCENA XII.

Turchi che irrompono nel giardino confusamente per varie parti, poi le Schiave Elmira ed Ugo — si odono suonare sempre le trombe più vicine —

Coro Udisti un clangore — di trombe squillar?
prima parte Echeggia al rumore — la riva del mar —
Seconda parte Ah giunto è l' Ispano — nostr' armi a sfidar —
Matilde e Toledo Si giunse l' Ispano — per farvi tremar —
Elmira e Ugo Bandita ha l' Iniano — già l' ora fatal —
 Ritorna il sultano — Venite fuggiam —
Mentre Matilde e Toledo sono per fuggire scontrano Ariadeno che entra nel giardino col seguito delle Schiave e de' suoi Guerrieri.

SCENA XIII.

Ariadeno e detti.

Tutti Ah! Il Sultan! — (con sorpresa e timore)
Ariad. Sì, a voi ritorna. (con maestà
 Ma qual nuovo turbamento! guardando attorno)
 Quai sospetti in quell'accento!
 Perché m' arde e gela il cor!
 O qual terrore insolito
 Leggo in quei volti espresso!
 Forse tramando insidie
 Qui stette un rio consesso!
 Ma vi previene o perfidi

Mat. Il giusto mio furor —
 Oh qual terrore insolito
 Provo al mio bene appresso!
 Ciel, se non vuoi due vittime,
 Volgi benigno ad esso —
 Fà che nasconda al perfido
 Il giusto suo furor —

Tol. Oh qual terrore insolito
 Sento dinanzi ad esso!
 Della vendetta il fremito
 Starsi non può represso —
 Ah! piombi omai sul perfido
 Il giusto mio furor —

Ariad. Empj tutti — e che speraste?
 L' Europeo non vinse ancora —
 Pria che spunti in Ciel l' aurora
 Fatto schiavo a me sarà —

Tol. Si avanza con entusiasmo e mostra ad Ariadeno la spada che tenea nascosta.

No, che schiavo a te non fia
 Finchè questa resterà — (Matilde) Ah!

Ariad. Chi è l' audace

Mat. E' l' alma mia (intrapponendosi)
Ariad. (Con gioia feroce) E' Toledo? . . egli morrà
Coro E' Toledo! il duce Ispano! (con sorpresa)

Chi da morte il camperà? —

Tol. Sì morirò, morirò Tiranno;
 A che più bramar la vita!
 Ma nell' ultimo mio affanno
 A me sia Matilde unita —
 Oh piacer! lo spirito mio
 Su quel petto esalerò,
 E per sempre in grembo a Dio
 Con Matilde io volerò —

Mat. Sì t' affretta o vil tiranno:
 Di troncargli a noi la vita —
 Della morte io non m' affanno
 Pur che a lui mi trovi unita —
 Sulle labbra all' idol mio
 Il mio spirito esalerò —
 Oh! contento! in grembo a Dio
 Col mio sposo io volerò —

Ariad. Sì morrete: il vostro affanno
 Io vedrò coppia aborrita,
 I Cristiani pur vedranno

La vendetta mia compita ;
Invocare indarno un Dio
Fra' miei Ceppi allor gli udrò,
Sulli schiavi il braccio mio
Più furente aggraverò —

Sien tratti in catene (*Le guardie disarmano Toledo*
I due traditor. *(e incatenano lui ed Ugo.*

Mat. e Tol. Ah! salva il mio bene!
abbracciandosi. Celeste favor!

Elmira Ugo „ Oh coppia innocente
e Schiave „ Oh cieco furor!

Coro „ Sul lido fremente (*Si volgono*
„ Qual nuovo rumor? (*verso il mare.*

Ariad. „ D' Ispagna la gente
„ Resiste tuttor!

Toledo e „ O Dio! quanta spene

Matilde „ Mi splende nel cuor!

Coro di „ Più presso a noi viene

Corsari „ Dell'armi il fragor —

S' ode il romoreggiare del cannone, delle trombe e
del mugghio del mare.

Coro generale. D' atro sangue, di squallore,

Oh qual giorno a noi s' appresta!

Nel furor di ria tempesta,

Ah chi mai chi vincerà!

Già di Tunisi sul lido

Più s' ascolta il suon di tromba,

Ogni spiaggia ne rimbomba;

Oh terror! che mai sarà!! —

A T T O S E C O N D O

SCENA. I.

Accampamento militare sulla spiaggia ove sono già
sbarcati gli Spagnoli — E ancora notte — Si veggono
in quà e in là accese alcune faci intorno alle tende, e
sopra un bastimento ancorato ove stanno alcunt solda-
ti — altri formano il coro che appresso —

Coro Vinte non ha le tenebre

Benigno raggio ancora —

Fatal se tarda a sorgere

Sarà per noi l' aurora —

Rieda Rugger da Tunisi,

L'anzia dai cuor torrà —

Che val se a noi si aggiungono

Anco i guerrier d' Assano?

Senza Toledo ogn' impeto

De' nostri brandi è vano

Oh! che sarà del misero!

Forse in catene è già —

Fior dei garzon di Napoli,

Fido a Matilde sposo,

Ardito cuore e nobile,

Alla gentil pietoso,

Per lei di fede in pegno

Forse fra i ceppi è già —

Sottratto al giogo indegno

Oggi per noi sarà —

SCENA II.

Carcere — Toledo solo

Tol. E che più spero? ahime! come la luce

Da questo carcer muto,

Così dal petto ogni mia speme è tolta —

Il fido amico, che le guardie ha compre

E che di quì sottrarmi

S. rba fiducia ancora,

Nel sotterraneo folto

Forse all' agguato è colto,

E muore, orrenda idea! muore per me!

E tu pure o Toledo morrai,

Prigion morrai d' obbrobriosa scure,

Nè vendicar potrai

L' amico tuo... la tua diletta! — Oh Dio!

Ma... qual fragor? chi vien? — (*si ode aprir la carcere*)

SCENA III.

Mat. con face in mano che lascia e corre ad abbracc. T.

Mat. Toledo mio! (*si abbracciano*)

Tol. E sei tu pnr matilde!

Grazie pietoso Iddio grazie ti rendo

Ch' io sol credea di rivederla in Ciel

Mat. Ah tu mi strazzi il cuore!

Ancor di speme un raggio

Per te mi balenò. Alle preghiere

Alle lagrime mie

Parve commosso il Re — fù suo volere

Ch' io mi recassi a te con questo foglio

Che vita e libertà francar ti puote

Ove far pago il suo desire assenti.

(attenti!)

Tol. Mel porgi (*legge poi*) iniquo! anco a mi fama

Ciel che intesi!

Mat. Ohimè che fia!

Che mai feci! o mio spavento!

Tol. Leggi e vedi il tradimento

Che il più scaltro ardir tentò —
 Me volea, di mia ruina,
 Della Patria un vil stromento,
 Ma l'infamia ch'io pavento
 Sul suo capo ei riversò —

Mat. Ah perdona! io non dovea...

Fummi ascoso il nero inganno,
 Te salvare il cuor credea,
 Fu l'amor che il consiglio —

Tol. Or per te temer deggio...

Deh mi lascia!

Mat. Ah no! giammai!

a due Se l'estremo è questo addio
 Di dolore io morirò —

SCENA IV.

Ariadeno e detti.

Ariad. a Tol. Che risolvesti tu? recarmi io stesso

Al carcer tuo dovea
 Per affrettar l'istante
 Che al tuo scampo implorato avea concesso?

Tol. Al più vil saracino, a' tuoi pirati

Salvar la vita per cotanta infamia
 Un Ariaden proponga; a me, giammai —
 Morte in pria

Mat. No... ten prego! *(ad Ariadeno)*

Ariad. E morte avrai!

Mat. supplichevole. Ah pietà dell'infelice

Quel consiglio io gli porgea,
 In me sola, io fui la rea,
 L'ira tua riversa in me.

Ariad. e Tol. Tu? che ascolto!

Tol. Il prisco ardire

Ahi! quest'anima perdè —
 Deh cedi al destino, ti muova il mio pianto,
 Fra tanti tormenti la morte m'è vanto;
 Ma in preda ai ribelli lasciarti o diletta,
 E' pena che affretta di morte il martir.

Mat. Nel fiero dolore all'anima smarrita
 Oh chi di speranza un raggio ne addita!
 Se preda ai ribelli lasciarti deggio,
 Ritoglimi o Dio a tanto martir —

Ariad. La fiera minaccia sgomenta quel cuore,
 Già par che lo vinca lusinga d'amore.
 Fatale di donna gli sia la pietade,
 Fra i lacci se cade, sei pago o desir.

Ariad. Dunque o donna dell'amante,
 Non ti cale omai la vita —

Tol. Di me degna...

Mat. A te dinante

Mia virtù riprendo ardita —
 Seguo impavida il tuo fato —

Ariad. Per la scure che invocasti

Quel suo capo or più esecrato
 A' tuoi piè balzar farò —

Ah! che a te per mia sciagura

Tiemmi avvinto un nume irato;

Questo amor non ha misura

Ben ch'io 'l veggia abominato.

Ei mi schiude un'ampia tomba!

Ei mi spinge a estrema sorte!

Vieni indegna, almen la morte

Mal tuo grado, avrai cou me —

Mat. e Tol. Qual orribile sciagura

A due cuor serbava il fato!

Era o Ciel mia fiamma pura,

Santo ardor t'avea serbato —

Ahi perchè perchè la tomba

Ci dischiude e spinge a morte!

Pur d'ogni altro il duol più forte

E' il dividermi da te —

SCENA V

Appartamento di Matilde Elmira sola (1)

Elm. In quali infausti lidi

Balzar mi volle empia sorte nemica!

Tolta la fida amica,

Ad aggravar mie pene

Oggi il crudo oppressore anco mi toglie

Un caro pegno che mi diè il mio bene!

Sconforto, e rio terrore

Trarranno a fine i tristi giorni miei;

Troppo soffersi omai, tutto perdei.

Del mio ben la dolce imago

Io recai nel crudo esiglio,

Quando a lei volgeva il ciglio

Io scordava il mio dolor.

In un estasi soave

Era allor lo spirito assorto,

(1) In segno di gratitudine alla Sig. C. Tommasi che si presta graziosamente in quest'Opera Cantare la parte d'Elmira, l'Autore scrisse espressamente per la medesima l'aria susseguente la quale s'intende posta a piacere nel presente Melodramma.

Mi venia da lei conforto,
 Era un raggio dell' amor.
 Lieve qual sogno aridere
 Parve su me fortuna
 Ah! che l'Odrisia luna,
 I sogui miei turbò! —
 Al combattuto spirito
 Chi temprerà le pene?
 Ah! per te sol mio bene
 Di speme ancor vivrò

parte

SCENA VI.

Sala negli appartamenti di Ariadeno. Corasmino solo

Coras. Ah! che indarno il cercai — fatale amore
 Sciagurat il persegue! e chi lo tragge
 Dal prossimo periglio?
 Ei più nol vede, ei più non ha consiglio —

SCENA VII.

Corasmino, e Ariadeno.

Coras. Signor...

Ariad turbato Novella alcuna hai Corasmino
 Che rallegrì il tuo sir?

Corasm Testè giugnea
 Bramoso di parlarti Ispan guerriero.

Ariad. Ebben, ch'ei venga, io sono ancora, e impero —
 Corasmino esce, e introduce il Guerriero indi parte.

SCENA VIII.

Ruggero, e Ariadeno

Ariad. Chi sei tu?

Rug. Dal Campo Ispano

Messaggero a te son io.

Ariad. Che pretendi?

Rug. Che il sultano

Franga i ceppi al Duce mio.

Ariad. Duce tuo? chi mai?

Rug. Toledo

Lui mi rendi, e sua consorte

Ariad. Tuo deliro è questo io credo.

Rug. Ma non sai che a noi dal forte.

Breve è un Vallo...

Ariad. Iniquj! il vedo —

Rug. Che segnato è già il tuo fato...

Che in brev' ora...

Ariad. Tutto io so.

Ma tu pur tu sappi omai

Che già cieco è il mio furore:

Tempo è già che ordia miei guai,
 M' insidiava il tuo Signore.
 Poi protervo disleale
 Concitommi Europa tutta,
 Patteggio col mio rivale,
 Meco scende a ingiusta lotta;
 Vuol ritormi il regio serto
 Poiehè il prezzo il vil mercò —
 Rug. E vuoi dunque...

Ariad Parti omai.

Rug. Che rispondi?

Ariad. Il mio rancore

Non sia pago, o traditore

Sol due vittime a svenar —

Va, risposta al tuo sire daranno

Mille e mille miei fidi pugnando,

Alla folgor dell' arabo brando

S' io paventi il superbo vedrà —

Rug. De' tuoi schiavi sterminio faranno

Mille e mille de' nostri pugnando,

Questa reggia di rege esecrando

Fra le fiamme consunta cadrà —

(partono)

SCENA IX.

Accampamento degli Spagnuoli come nella I. scena — Si fa giorno appena.

Coro di Sol. Fosca com' è l' aurora

Pende dubbioso il fato,

Nè v' ha chi ne rincuora,

O squarcia il cupo vel. —

Ma sorge il sol dai monti,!

Compagni a Dio preghiamo „

„ Tua luce ah non tramonti

„ Sul popol tuo fedel —

SCENA X.

Ruggero e detti

Fausto evento! all' aura bandiere —

Ogni cuore alla gioja si spanda;

Esultate; de forti alle schiere

Ecco il Duce, Toledo tornò —

SCENA XI.

I soldati tutti sono sulle armi, e vanno con Ruggero incontro a Toledo a bandiere spiegate, e lo introducono trionfalmente negli accampamenti. — Toledo ha già vestite le divise di Duce Spagnuolo — Ugolo segue.

Coro Viva il Prode che vintò il periglio,

Dell'astore agli artigli s'invola,
Per lui solo disfatto il coviglio
Sì sarà dal crudel predator.

Ei l'onore de' nostri stendardi,
Ei forier di vittoria novella,
Sempre lieta a noi splenda sua stella,
Ai nemici funebre Splendor. —
Viva il Duce che regge i gagliardi,
Ha Toledo vittoria nel cor.

Tol. Sì, prodigioso il Cielo a me sorrise,
E compie i voti vostri.
Per sotterranea via
Che dalla torre a ignoto speco adduce,
Ugo mi rende a voi. Pel nostro onore
O prodi miei guerrieri or ne sovvenga,
Che offesa umanità, ch'Europa intiera
In noi confida, e nel desio fervente
Che oggi a pugnar ne accende,
Dal valor nostro alta giustizia attende —
Ah! fratelli son dessi i tanti mille
Dal sozzo predator su i patrii lidi
In duro ceppo avvinti,
Miseri! e quanti di dolore estinti!
Veder già parmi esanime
Prostrata immensa gente,
Già l'arabo fendente
Ahi! sovra lor piombò —
Al Ciel la destra supplice
Una per tutti stende,
Matilde. . . e ancor sospende
Quel sitibondo acciar.
Ma torna più terribile
A minacciar gli oppressi;
Noi salveremo i miseri
O perirem con essi,
E sulla nuda spiaggia
Che ci schiudea la tomba,
Fama, di gloria ai posteri
Degna di noi vivrà —

Coro. Tutti a morire apprestansi
Quanti son qui guerrier —

Tol. Un giuramento unanime
Tutti dinanzi a Dio
Noi consacri al riscatto,

Primo a giurar son'io —

Tol. poi *Coro* Giuriamo. (*Tutti stendon le spade*)

Tol. Oh inesprimibile
Tripudio del pensier —

(*In questo si ode un suono di trombe e di tamburi —*)

Tol. Ciel che fia? ah già il nemico . . .
Ecco . . . Udite! all'armi! all'armi!

Coro. All'armi! all'armi! —

Tol. Oh lieto è quel grido
Che manda la guerra!
Fra il Cielo e la terra
Prodigio è il valor —

A còrre un alloro
Fra 'l sangue e le morti
Si avanzano i forti
Col fremito in cor —

Coro. All'armi! all'armi!
Guerra! vittoria!
L'amor, la gloria
Trionferà —

SCENA XII.

Grand'atrio del Castello di Tunisi. Coro delle Schiave,

Coro. Oh qual fremito di guerra
Romoreggia da lontano!
Già s'incontra, già si serra
Coll'ispano — l'Ottomano.
Fiero giorno! Oh! che sarà?
Quale schiera vincerà?

I. parte E Matilde?

II. parte Ecco s'avanza
L'infelice; è seco Elmira.
Uno sguardo di speranza
Volge al Cielo e poi sospira

Tutte Chi di lei non ha pietà?
Chi per lei non piangerà?

SCENA XIII.

Matilde sostenuta da Elmira e detti.

Mat. Chi mi desta dalla tomba (*nel massimo abbattim.*)
Ove il duol m'avea sepolta?
Forse io vivo un'altra volta
Per udir ch'ei più non è?

Coro. Infelice! in te ritorna:
Salvo è desso: ei vive ancora:

Mat. Egli vive? E sì lung'ora (*quasi in delirio*)
Star potea lungi da me?

Vieni, oh vieni o mio fedele,
 Vieni.. io vivo sol per te .
Coro Dal suo carcere crudele
 Fù sottratto : al campo egli è —
Mat. Egli al campo? O dolce lampo
 Di speranza io vivo in te. *risoluta*
 Quel poter che a lui diè scampo
 Il coraggio or doni a me .
 Volo a lui .

(Mentre è per uscire s'ode rumor di battaglia che si avvicina.)

Coro Matilde, arresta,
 S' avvicina la tempesta;
 A certissimo periglio
 Sconsigliata muovi il piè —

(Voci di dentro) Ariadeno!

Mat. Oh Dio qual nome!

Mi si drizzano le chiome,
 (Altre voci c. s.) Oh Toledo!

Mat. Oh dolce amore!

Oh che mai sarà di te!
 Fra la speme fra il timore,
 Fra la vita e fra la morte
 Ondeggiando questo core
 Più risolversi non sa.
 Questa barbara mia sorte
 Quando mai paga sarà!

(Un momento di silenzio)

Tutto intanto si tace

Oh Dio! questo silenzio

È presago di pace ovver di morte?

O fide mie compagne,

D' una infelice di sua vita a sera

Deh secoudate l' ultima preghiera .

(tutte s'inginocchiano)

Dio che pietoso al misero
 Nel suo dolor discendi,
 La voce lamentevole
 D' una infelice intendi:
 Io prego pel tuo popolo,
 Prego pel mio fedel:
 Pel mio fedel che guidalo,
 Che in nome tuo combatte;
 Per te le orde dei perfidi
 Vegga o Signor disfatte,

Della vittoria il cantico
 Per lui s'inalzi al Ciel.
Coro e Oh Dio! lo salva e renditi

Mat. Propizio al suo fedel
 mio

SCENA XIII.

Vicinissimo suono d'armi e grida. Ariadeno e detti
 e numeroso Coro di Soldati Spagnoli con Ruggero
 Voci di dentro. Al Tiranno — Al Tiranno!

Ariad. A gran prezzo
 O Ribaldi vi rendo la vita (zzo — (Entrato in scena fu-
 Questa donna anch'è mia--vi dispre-(ribondo inseguito da
 La vendetta ch'io volli è compita. (soldati spagnoli af-
 Ruggero e) Ferma o vile. (ferra Matilde.
 altri Cavalieri) *Ariad.* Se un passo muovete

Io l'uccido. Felloni, vedete

Anche adesso vi faccio tremar —

Rugg. e Cav. O furore!

Mat. O Toledo!

Ariad. Toledo! (le mostra

Io l'ho spento: lo vedi insensata? (il pugnale

Del suo sangue la punta è bagnata;

Questo ferro te deve svenar.

Io morirò, ma vendetta compita

Nella vita — or m'è dato gustar .

Mat. Sù tiranno sù ferisci:

(risoluta) Ecco il petto: oh che più tardi?

Maladetto! ancora ardisci

Di gittar su me gli sguardi?

Guarda il fango uomo esecrato,

Mentre gli occhi io volgo al Ciel —

Ei m'appella desioso

Verso lui già spicco il volo:

Nello sguardo suo pietoso

Io mi pasco io mi consolo...

Questo ferro insanguinato

Mi congiunga al mio fedel —

(Strappa il pugnale di mano ad Ariad., e si ferisce.)

Tutti con spavento Ah!!

Rug. Matilde! Oh Dio! che festi?

(La sostiene, e con lui le donne)

Mat. Moro adesso consolata. —

Fra gli spiriti celesti

Io sarò con lui beata —

Rug. Sopra il barbaro oppressore

Cada orribile vendetta.

(I soldati si avventano sopra Ariad lo incatenano e lo traggono fuor della Scena.)

Mat. La parola di chi muore . . .

Sia parola . . . benedetta . . .

Io perdono . . . io moro. (spira)

Rug. e Cav. Oh Cielo!

La bell' anima spirò —

Coro Tetto giorno! Un mesto velo

Di sventura ti offuscò —

(Coro generale.)

Godete eletti spiriti

Dopo sì lunga guerra,

Congjunti alfin tra gli Angeli

Come divisi in terra:

Nel bacio inebriatevi

Del sempiterno amor —

E come ora s' uniscono

Lassù le due bell' alme,

Un urna sola accogliere

Dovrà le vostre salme,

Che spargerem di lacrime,

Di cantici, e di fior.

FINE

